

GALLIPOLI INCONTRO COL DOCENTE UNIVERSITARIO NELLA PRIMA GIORNATA DI «FIGILO»

Ruben Razzante «Attenzione alla Rete è un Giano bifronte»

«Luogo di libertà ma va ripulito dalle notizie false e offensive»



OSPITE Ruben Razzante, docente universitario a Roma e Milano

di MARIA AGOSTINACCHIO

Ruben Razzante, docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma stamane alle 9.15 sarà a Gallipoli al Bellavista Club per la terza edizione di «Figilo», Festival dell'informazione locale. La manifestazione, organizzata da Caroli Hotels, Piazzasalento, Gal Terra d'Arneo, si avvale del patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia, della Provincia di Lecce, del Comune di Gallipoli, dell'Associazione Nazionale Stampa Online (Anso) e dell'Associazione Nazionale Giornalismo Costruttivo.

«L'informazione che vorrei» (FrancoAngeli 2018) è l'ultimo saggio di Razzante e su queste tematiche verterà il suo intervento.

Nella nuova dimensione tecnologica, la libertà dell'informazione assume i connotati del dottor Jekyll e mister Hyde: Razzante nel libro ne scandaglia i limiti. Ma quali sono le criticità a cui è necessario porre maggiore attenzione? «La Rete - risponde l'autore - ha amplificato gli spazi di libertà perché dà a ciascuno la possibilità di pubblicare ciò che vuole senza filtri. Questa enorme opportunità ha potenziato il nostro diritto ad essere informati, ma altresì richiede un supplemento di selezione delle informazioni, per non incappare in fake news e false notizie. La Rete è un Giano bifronte: da una parte garanzia di libertà e autodeterminazione, dall'altra gabbia dalla qua-

le diventa quasi impossibile uscire senza farsi male. E quando dico farsi male alludo alla disinformazione e alla lesione dei propri diritti della personalità, dall'onore alla reputazione, dall'immagine alla privacy».

Spesso i social sono una terra di nessuno. Come arginare questa anarchia virale?

«Occorre maggiore responsabilità da parte di tutti, da parte di chi produce le notizie, ma anche da parte di chi le diffonde sulle piattaforme. È giusto non pretendere un controllo preventivo sui contenuti da parte dei colossi della Rete, ma è altrettanto sacrosanto pretendere che essi collaborino nel rimuovere informazioni false e offensive. Ripulire la rete da ingredienti impropri è la sfida del presente, soprattutto sui social».

Nel web l'algoritmo ha sostituito la carta d'identità. Che significato ha il termine da lei coniato «algocrazia»?

«Per algocrazia intendo il dominio dell'algoritmo sulle nostre vite e sulle nostre scelte individuali. I giganti del web indicizzano le informazioni, non già sulla base di criteri di interesse pubblico, bensì in base ad un algoritmo imperscrutabile, legato a criteri commerciali, pubblicitari ed economici. Ma non si può affidare alla logica del business la fruizione di notizie di interesse pubblico. È vero che gli *Over the top* non sono editori, ma è altrettanto innegabile che essi incrementano il loro fatturato grazie a contenuti prodotti da altri. Un riequilibrio della filiera si impone».

Come si può delimitare l'ingerenza che avviene attraverso la «profilazione»?

«Le normative sulla privacy, anche il recentissimo Gdpr, stanno facendo molto in questo senso. Senza il consenso dell'interessato non è mai possibile trattare dati altrui, quindi l'educazione alla riservatezza è cresciuta. Tuttavia, come insegnano i recenti scandali (Cambridge Analytica, ma non solo), non bisogna mai abbassare la guardia perché l'oceano della rete mette ciclicamente in discussione la nostra sovranità digitale».

Quali ritiene debbano essere gli interventi legislativi più urgenti in materia di diritto all'informazione?

«Per quanto riguarda l'editoria tradizionale, impensabile usare l'accetta, come vorrebbe fare questo governo, per tagliare contributi indiretti senza che il mercato sia pronto a favorire forme di editoria professionale alternativa. Gli interventi legislativi non deve farli chi temporaneamente guida il Paese, ma il Parlamento in maniera collegiale, dopo aver ascoltato tutte le componenti del mondo editoriale: giornalisti, editori, edicolanti, produttori di rassegne stampa, gestori di motori di ricerca e piattaforme social».

Quanto il ruolo del giornalista può essere ripensato e tornare ad essere promotore di una deontologia dell'informazione?

«Bisogna rendere maggiormente riconoscibile in Rete il valore aggiunto dato dalla professionalità giornalistica, attraverso un maggior rispetto del-

la deontologia e maggiori investimenti, anche da parte dei motori di ricerca, nell'informazione di qualità. In questo senso Google negli ultimi anni sta facendo tanto».

In vista delle elezioni europee, sarà possibile limitare le fake news che hanno sottolineato l'inadeguatezza del sistema mediatico tradizionale, affidato un tempo alla televisione, surclassando la normativa sulla par condicio?

«L'Unione europea ha varato un codice di autoregolamentazione al quale hanno aderito i principali colossi della Rete, che si impegnano a collaborare per la rimozione di fake news che rischiano di alterare la formazione del consenso elettorale. Esistono vere e proprie organizzazioni che vivono di introiti generati dalla diffusione di fake news. Difficile estirpare del tutto il fenomeno, possibile invece contenerlo. E la par condicio su internet, come ben sappiamo, è una chimera».

Lei auspica un Umanesimo digitale che risani gli squilibri relazionali, spesso forieri di conseguenze tragiche. Si riparte dall'educazione?

«Proprio così. Occorre una Rete al servizio dell'uomo e che non renda schiavo l'uomo. Una cultura digitale fondata sui diritti e i doveri, su un sapiente equilibrio tra libertà e responsabilità. L'educazione digitale in tutte le scuole di ogni ordine e grado può contribuire ad allevare generazioni di utenti più responsabili».

● Info sul programma della manifestazione www.figilo.info.

